

L'ex Ristorante Ufficiale di Ettore Rossi all'EUR. Questioni aperte di patrimonializzazione e restauro

The former Ristorante Ufficiale by Ettore Rossi at EUR. Open Issues of Heritagization and Restoration

Paola Porretta | paola.porretta@uniroma3.it

Dipartimento di Architettura, Università Roma Tre

Elena Colafranceschi | elena.colafranceschi@uniroma3.it

Dipartimento di Architettura, Università Roma Tre

Sara D'Abate | sara.dabate@uniroma3.it

Dipartimento di Architettura, Università Roma Tre

Agostina Incutti | agostina.incutti@uniroma3.it

Dipartimento di Architettura, Università Roma Tre

Abstract

Designed by Ettore Rossi between 1938 and 1939, the 'Ristorante Ufficiale' was one of the few buildings planned for the E42 to be completed before works stopped in 1943. Set on the monumental axis leading to the 'Palazzo della Civiltà Italiana', it featured a marble portico and a vestibule with water basin and a mosaic by Angelo Canevari.

After the war, the building was repaired and reopened for the 1953 Agricultural Exhibition, but in 1961 it was radically transformed when the Cassa del Mezzogiorno converted it into offices: interiors were reconfigured, an extra floor added, and the portico and vestibule concealed by a curtain wall.

Declared of cultural interest in 2004, the building raises crucial questions about heritagization: should the 1960s modifications – though diverging from Rossi's design – be preserved as part of EUR's post-war heritage, or should the original scheme be reinstated? With renovation works imminent, it is up to the owner, the new tenant and the Superintendence to address this and other questions.

Keywords

EUR, Official restaurant, Ettore Rossi, Heritagization, 20th century architecture.

Il Ristorante Ufficiale è una delle opere più celebri di Ettore Rossi e uno dei pochi edifici dell'Esposizione Universale di Roma del 1942 (E42) a essere stato completato prima dell'interruzione dei lavori nel 1943¹. Alcune radicali modifiche realizzate negli anni Sessanta ne hanno stravolto l'assetto originario e nel tempo sono state oggetto di giudizi molto severi. Tuttavia, quelle stesse trasformazioni possono essere considerate anche testimonianza di una fase significativa della storia materiale e culturale dell'edificio e simbolicamente possono evocare l'intera parabola evolutiva del quartiere EUR, progettato durante il Ventennio e completato nel dopoguerra, con linguaggi molto distanti da quelli degli iconici edifici fascisti. Nuovi imminenti lavori di ristrutturazione ci spingono oggi a riflettere sul destino dell'edificio e sui mutevoli percorsi di patrimonializzazione che di fatto orienteranno le prescrizioni di tutela e le scelte operative. In questa prospettiva, l'ex Ristorante ufficiale può essere considerato un caso emblematico nel contesto del quartiere EUR e può offrire, in generale, l'occasione per valutare le numerose connotazioni e i molteplici significati delle «incrostazioni culturali»² che nel tempo contaminano la vita dei nostri patrimoni.



Fig. 1 Roma, viale della Civiltà Italiana e, a sinistra, l'edificio del Ristorante Ufficiale dopo il completamento dei lavori (31 dicembre 1942) © Archivio Centrale dello Stato di Roma.

Dal Ristorante all'edificio per uffici

Progettato tra il 1938 e il 1939 e concepito sin dall'inizio come parte del nucleo permanente dell'E42, il Ristorante Ufficiale si inseriva nella scenografica prospettiva del Palazzo della Civiltà Italiana, di cui costituiva una delle due quinte monumentali insieme con lo speculare edificio della Mostra dei Lavori Pubblici (completato soltanto nel dopoguerra, con destinazione e forme molto differenti rispetto al progetto originario). La particolare ubicazione e le più generali regole compositive del disegno urbano condizionarono la progettazione dell'intero edificio e di alcuni elementi, come l'alto basamento e il portico continuo, che rispondevano alle necessità di simmetria con il palazzo prospiciente e alla volontà di realizzare un percorso coperto continuo lungo il viale della Civiltà Italiana.

L'edificio era costituito da due blocchi parallelepipedici contrapposti, progettati secondo una stringente logica funzionalista: il maggiore, disposto lungo la strada e rivolto a mezzogiorno, era destinato alle funzioni di rappresentanza ed era caratterizzato da un ordine gigante di eleganti pilastri a sezione quadrata, rivestiti di marmo Calacatta fiorito giallo e adagiati su un alto basamento in travertino; l'altro, affacciato sul parco di Valfiorita e rivestito di marmo fior di pesco, ospitava gli spazi di servizio e presentava un carattere più domestico. Il volume principale era articolato in tre livelli, destinati a utenze diverse gerarchicamente organizzate dal basso verso l'alto: il 'personale minore' dell'Ente EUR e gli avventori dell'Esposizione al piano terra; i funzionari e i capi-servizio al primo piano; i commissari, gli alti gerarchi fascisti e i delegati stranieri al secondo. Sulla testata verso

il Palazzo della Civiltà Italiana era collocato un patio esterno con al centro una vasca quadrata, rivestita di tessere di porcellanite verde, nella quale si rifletteva il mosaico policromo di Angelo Canevari con soggetti gastronomici che alludevano alla destinazione dell'edificio; i setti perimetrali, in marmo fior di pesco, contribuivano a enfatizzare il carattere introverso e contemplativo dello spazio, concepito in stretta relazione emotiva e percettiva con l'edificio più iconico dell'Esposizione³.

Come è noto, con lo scoppio della guerra, il grande cantiere dell'Esposizione subì progressivi rallentamenti e nel 1943 anche il Ristorante, completato l'anno precedente, fu definitivamente abbandonato. A partire dal 1951, con la nomina di Virgilio Testa a commissario straordinario dell'Ente EUR, l'Esposizione Universale voluta da Mussolini, e mai inaugurata, andò incontro a un nuovo destino: la scomoda eredità fascista fu risemantizzata e grazie a un ambizioso programma di autofinanziamento e rinnovamento, l'E42 fu trasformato in un moderno quartiere residenziale immerso nel verde, a vocazione anche terziaria e direzionale. I palazzi del Ventennio furono restaurati e completati e il quartiere si popolò di decine di nuovi edifici speciali, caratterizzati da un nuovo linguaggio all'insegna dell'*International Style*, con volumi svettanti e facciate specchianti in ferro e vetro. Le architetture del dopoguerra, stilisticamente molto diverse da quelle del Ventennio, trasformarono radicalmente l'estetica urbana, ma grazie all'intelligenza progettuale di vecchi e nuovi protagonisti non entrarono mai in diretta competizione con gli edifici storici, con i quali stabilirono sempre una relazione misurata, per continuità o differenza⁴.

Nel dopoguerra, anche il Ristorante fu riparato dai danni bellici, senza grandi modifiche rispetto all'assetto originario, e in occasione dell'Esposizione dell'Agricoltura del 1953 fu per la prima volta riaperto al pubblico. Meno di un decennio dopo, sempre nell'ambito delle attività di rilancio economico del quartiere, gli architetti Guido Marinucci e Renato Venturi, funzionari interni dell'Ente, trasformarono l'edificio in un palazzo per uffici e nel 1961 Testa lo concesse in locazione alla Cassa del Mezzogiorno.

Fu allora che l'architettura di Rossi subì la sua più radicale manomissione. Nonostante la dichiarata contrarietà di Gaetano Minnucci, direttore del Servizio Architettura Parchi e Giardini durante il Ventennio e ora incaricato della Direzione dei Servizi Tecnici, per aumentare la superficie utile da mettere a reddito, l'interno dell'edificio fu raso al suolo e ricostruito con l'aggiunta di un nuovo piano; la bellissima scala a rampe incrociate (analoga a quella del vicino Palazzo dei Congressi di Adalberto Libera) andò perduta, così come la sala ipostila a doppia altezza, con le sue esili colonne rivestite in tessere vitree color oro e pavimento in bollettonato verde; finiture di pregio (pavimenti in marmo bianco Statuario e alla veneziana con giunti listati di metallo, pareti in cipollino verde, intonaci battuti dalle cromie vivaci ecc.) furono cancellate; il patio esterno fu obliterato e incluso all'interno dell'indifferenziata suddivisione in piccoli ambienti seriali destinati a uffici; il mosaico di Canevari fu distaccato e ricollocato all'interno del Palazzo dei Congressi; mozziconi di colonne, a imitazione di quelle sul fronte strada, furono inseriti nel prospetto verso il parco, malgrado l'opposizione dello stesso Rossi. Infine, il muro di fondo del portico fu demolito e sostituito da una nuova facciata in *curtain wall* – forse una delle prime realizzate all'EUR –, posizionata a meno di 1 m dai pilastri in Calacatta: a fronte di un aumento di cubatura, lo spazio originariamente destinato ai tavolini all'aperto del ristorante fu drasticamente annullato e ridotto a poco più di uno scomodo camminamento, successivamente occupato anche dagli impianti di condizionamento. La sobria eleganza del prospetto sud fu inquinata e il portico perse il suo ruolo di mediazione tra gli ambienti interni e la dimensione pubblica della strada.



Fig. 2 Roma, ex Ristorante Ufficiale, la nuova facciata in *curtain wall* (anni Sessanta) © Archivio Centrale dello Stato di Roma.

Nei decenni seguenti, l'edificio ha continuato a mantenere la sua destinazione a uffici, altri locatari si sono avvicendati e quel *curtain wall*, che più di qualsiasi altra cosa aveva tradito il rigore e l'immagine urbana dell'opera di Rossi, è progressivamente diventato – suo malgrado – parte integrante dell'identità più recente dell'ex Ristorante ma anche, per altri versi, memoria tangibile di tutta la seconda stagione architettonica dell'EUR.

All'inizio degli anni Novanta, anche questo elemento – stigmatizzato dagli addetti ai lavori per la colpevole violazione di un'opera architettonica d'autore – è stato a sua volta trasformato: i cristalli color grigio fumo scuro dei pannelli di scomparto e dei fascioni marcapiano sono stati rivestiti da carter metallici verniciati in azzurro; gli infissi del primo piano sono stati interamente sostituiti, compresi gli elementi di ferramenta, e anche il sistema di apertura dei diversi moduli è stato modificato. La relazione cromatica, intenzionalmente ricercata da Venturi e Marinucci, tra i pilastri in marmo chiaro in primo piano e lo sfondo scuro della nuova parete, è stata alterata e l'inserimento degli anni Sessanta è diventato ancora di più una presenza autoreferenziale. Ma soprattutto sono stati traditi anche l'autenticità e il suo valore di testimonianza di una fase indubbiamente significativa, sebbene critica, della vita dell'edificio e dell'intero quartiere.

Quale destino per quale patrimonio?

Nel 2023, EUR S.p.A. – l'azienda privata a completa partecipazione pubblica che all'inizio degli anni Duemila è subentrata all'Ente EUR – ha firmato un nuovo contratto d'affitto con una importante gioielleria italiana di fama internazionale. A distanza di più di ottant'anni dall'inaugurazione dell'opera di Rossi, dopo la clamorosa manomissione degli anni Sessanta e le trasformazioni dei decenni più recenti, l'edificio sarà presto oggetto di una nuova ristrutturazione edilizia radicale. L'ente proprietario, il locatario e le istituzioni preposte alla tutela sono quindi oggi chiamate a interrogarsi sul suo destino, sui suoi diversi significati patrimoniali (alcuni dei quali



Fig. 3 Roma, Ristorante Ufficiale, l'edificio in funzione dopo la riapertura negli anni Cinquanta © EUR S.p.A.

Fig. 4 Roma, ex-Ristorante ufficiale, stato attuale (foto S. D'Abate, 2024).

inevitabilmente in contrasto tra loro), sulle scelte progettuali e le pratiche d'intervento che necessariamente saranno condizionate dai riconoscimenti valoriali in essere o ancora da attivare.

L'ex Ristorante Ufficiale è stato dichiarato di particolare interesse nel 2004, ai sensi del D.Lgs. n. 490/1999. Partiremo quindi dai contenuti del vincolo, ai quali i futuri interventi dovranno conformarsi, per capire innanzitutto cosa è oggi formalmente oggetto di tutela, e perché.

Nella relazione che accompagna il dispositivo finale emerge che il valore attribuito al bene è da ricondurre esclusivamente all'edificio realizzato da Rossi (considerato una delle «opere più riuscite ed eleganti nella (sua) produzione»), e quindi al suo valore intrinseco e come parte del più ampio patrimonio dei cosiddetti edifici storici dell'E42. Nessun valore è invece riconosciuto all'«anonimo edificio per uffici» e agli interventi degli anni Sessanta che «hanno pesantemente snaturato [...] i caratteri originali»⁵ dell'architettura completata durante la stagione fascista.

In buona sostanza, il decreto di vincolo sembra attenzionare soltanto l'edificio degli anni Trenta, per il quale, implicitamente, sono auspicate azioni di recupero. Tuttavia, è legittimo domandarsi quanto dell'opera originaria sia ancora in vita e quanto, invece, risulti ormai irrimediabilmente compromesso. Allo stesso tempo, è doveroso valutare se altri significati si sono aggiunti nel corso del tempo e devono oggi essere considerati parte integrante dell'orizzonte ontologico del bene stesso.

Dell'impianto originario sopravvivono soltanto la sagoma e la composizione volumetrica, con la raffinata teoria di pilastri sul lato stradale. Sono andati perduti i materiali e le finiture, la distribuzione e l'organizzazione interna, lo spazio del portico e del patio. Anche il ruolo urbano dell'edificio risulta profondamente mutato: l'originaria simmetria con il fabbricato prospiciente non si è mai compiuta e la continuità del portico lungo il

decumano dell'ex viale della Civiltà Italiana è stata interrotta dall'avanzamento della facciata e dall'occupazione dello spazio libero.

Dall'altra parte, invece, proprio quei lavori colpevoli di aver «pesantemente snaturato [...] i caratteri originali» hanno probabilmente acquisito nel tempo il diritto a un riconoscimento valoriale. Come abbiamo cercato di dimostrare, l'involucro in *curtain wall* rappresenta infatti una fase importante della storia materiale e culturale dell'edificio ma anche un'espressione tangibile dell'eredità della stagione edilizia del dopoguerra all'EUR, il cui processo di patrimonializzazione risulta ancora sostanzialmente immaturo, soprattutto se confrontato con quello – già avviato da tempo – dell'architettura del Ventennio. La disinvoltura con cui negli anni Novanta è stato modificato il *curtain wall* originario ne è una chiara dimostrazione, confermata anche dal parallelo destino di quasi tutte le facciate continue realizzate all'EUR tra gli anni Cinquanta e Settanta. Il diffuso fenomeno di sostituzione o radicale trasformazione – per ragioni legate all'efficientamento energetico e all'aggiornamento tecnologico, ma anche ad altrettanto frequenti richieste di *re-styling* e *re-branding* da parte di nuovi occupanti – sta portando alla progressiva scomparsa di uno straordinario campionario di sperimentazioni che hanno valore in sé e come insieme⁶.

In conclusione, ci auguriamo di aprire una discussione, anche tra gli addetti ai lavori, sui possibili orientamenti d'intervento in relazione ai diversi scenari patrimoniali. Se da un lato, si può considerare l'ipotesi di ripristino parziale o totale dell'opera di Rossi, come il decreto di vincolo sembra suggerire (malgrado il gravoso impegno economico che ne deriverebbe), dall'altro è doveroso considerare la necessità di valorizzare pure le 'incrostazioni culturali' degli anni Sessanta, e quindi restaurare filologicamente il *curtain wall*, anche in ragione di un'auspicabile riscoperta patrimoniale della 'seconda vita' dell'EUR, con il suo vasto repertorio di facciate leggere, modulari e riflettenti.

¹ Per una bibliografia completa sul paesaggio urbano dell'E42/EUR (con riferimenti precedenti), vedi PAOLA PORRETTA, SARA D'ABATE, *E42/EUR. Città di pietra e Città di verde. Studi per la tutela e il restauro di un paesaggio urbano storico del Novecento*, Roma, Campisano 2025. Sul progetto del Ristorante: *Ristorante dell'Ente E42*, in *Esposizione Universale di Roma 1942*, «Architettura», XVII, fasc. speciale, 1938, pp. 808-810; CLAUDIO CRISTALLINI, ANTONELLA LA TORRE, CLAUDIO MAZZENGA, *XII/Ristorante Ufficiale*, in Maurizio Calvesi, Enrico Guidoni, Simonetta Lux (a cura di), *E42. Utopia e scenario del regime*, vol. II, Venezia, Marsilio 1987, pp. 489-494. Su Rossi (1894-1968): ETTORE PANDOLFI, *Ettore Rossi (1894-1968): architetto del movimento moderno*, Pesaro, Metauro 2013; PATRIZIA MONTUORI, *Ettore Rossi. Opere e scambi professionali tra Ventennio e Dopoguerra*, «Studi e ricerche di storia dell'architettura», 5, n. 9, 2021, pp. 54-67; PATRIZIA MONTUORI, *Ettore Rossi (1894-1968). «Ottimo architetto e tecnico ospedaliero»*, Roma, Aracne 2025. Si coglie l'occasione per ringraziare l'architetto Francesco Innamorati, responsabile dell'Area Patrimonio, Progettazione e Trasformazione di EUR S.p.A., per la condivisione di documenti e informazioni.

² UMBERTO ECO, *Osservazioni sulla nozione di giacimento culturale*, in UMBERTO ECO, FEDERICO ZERI, RENZO PIANO, AUGUSTO GRAZIANI, *Le isole del tesoro. Proposte per la riscoperta e la gestione delle risorse culturali*, Milano, Electa 1988, p. 18, cit. in ELISABETTA PALLOTTINO, *Cultura del patrimonio e progetti di valorizzazione contestuale*, «Ricerche di Storia dell'arte», n. 108, 2012, pp. 27-31 (28).

³ Il progetto, che ha subito significative modifiche anche in corso d'opera, è documentato in: Archivio Centrale dello Stato di Roma, *Fondo Ente Autonomo Esposizione Universale di Roma-EUR*, bb. 808-813, fasc. 7048; b. 973, fasc. 7146; Fondo Minnucci, b. 147, fasc. 153.

⁴ Cfr. ELENA COLAFRANCESCHI, *L'E42 dopo l'E42. La progettazione e la costruzione del quartiere EUR dal 1951 alla fine degli anni Sessanta*, Dottorato di ricerca Architettura: Innovazione e Patrimonio, ciclo XXXVI, Roma Tre, tutor: P. Porretta, co-tutor: E. Pallottino, 2025.

⁵ *Ristorante per gli uffici dell'E42*, Relazione storico-artistica allegata al decreto di vincolo del 29 marzo 2004.

⁶ PAOLA PORRETTA, SARA D'ABATE, *Dall'E42 all'EUR: trasmettere al futuro un paesaggio del Novecento. Per una tutela organica e contestuale*, in Paola Porretta (a cura di), *Paesaggi urbani del Novecento. Conoscenza e restauro dei contesti*, «Ricerche di storia dell'arte», n. 146, 2025.